

Francesco Savatta e il dono dell'immagine

La punta sottile del disegnatore, accorta e abile, tratteggia direttamente l'anima di ciò che è raffigurato: bambini con il loro vitale mistero, momenti rimasti impressi nella retina, angoli di vie che si intravedono andando, vestigia del passato, volti di donna densi di storie.

Nell'andare a fondo, Francesco Savatta ha tuttavia una mano gentile, frutto di uno splendido patto tra sensibilità, rispetto e magia.

Nello scorrere della vita, ogni singola immagine che ci appare o che di noi viene colta è un tratto della nostra esistenza, un dono fuggente e irripetibile, perciò preziosissimo. Rendere di nuovo tangibile allo sguardo l'immagine, sublimata nella sua essenza più intima, evocarla per farla fluire nel flusso della memoria, rende quel dono, sottratto all'insidia del tempo, più prezioso ancora.

La precisione del racconto visivo è animata da una partecipazione empatica palpabile, che induce lo sguardo dell'osservatore a fondere l'essenza dell'universo rappresentato, con i suoi luoghi e l'umanità che li popola, con uno stupore emozionante, primigenio.

L'artista ci offre volti e visioni, scene di vita e orizzonti vividi, fermandosi con accorata leggerezza sulla soglia, accompagnandoci al *poi*. E così, il non detto esplode nella mente e nell'animo, in un caleidoscopio di sensazioni e di pensieri che si rincorrono, accompagnati in sottofondo della meraviglia nello scoprire, in un modo nuovo e fresco, quanta ricchezza di prospettive il nostro mondo, piccolo grande villaggio, offre alla nostra attenzione e alla nostra cura.

Può essere anche un angolo recondito della mente ad apparire all'improvviso, un non-luogo dove l'intimità umana, femminile innanzitutto, assume forme oniriche, epifanie di assonanze simboliche, evoca dramma e mistero e, al tempo stesso, forza e senso di sfida.

Oppure si colgono immagini condite da pensosa autoironia o da sguardi obliqui, perché non è certo detto che la via per tentar di afferrare l'ignoto sia quella più diretta o quella pretenziosamente seria.

E come non rimarcare il contributo della città, della sua sabbia, dei suoi muri, del suo vento e del suo mare. Gela, colta da uno sguardo attento e straordinariamente partecipe, è microcosmo che diviene universale, che racchiude in sé e nelle sue mille sfaccettature, la straordinaria complessità della storia che unisce e divide, le luci e le ombre dei destini umani.

Francesco Savatta genera ammirazione per la sapienza d'artista e per la sua personalissima cifra, priva di orpelli o suggestioni ammiccanti, coltivata con cura, coerenza e forza interiore.

Grati sono gli occhi nel percorrere il reticolo dei tratti, nel carpire la profondità del tutto. Grato è l'animo nel poter fruire di un percorso, originale ed intenso, che conduce, con forza e leggerezza insieme, verso emozioni umanissime, riflessioni vitali, nuove finestre della mente.

Roma, 21 marzo 2021

Lucia Lotti